Anno XXXVII N. 20

Lire 30

19 maggio 1957

Un Socialista al Convegno sindacale del suo partito a Milano:

VAGLIARE SERIAMENTE LA PROPOSTA DI DARE ALLA CORRENTE SINDACALE SOCIALISTA IL CARATTERE DI « MOVIMENTO DI OPINIONE », NON PIU' RISTRETTO AI MILITANTI DEL PARTITO, PER MUOVERE LE ACQUE STAGNANTI DEL SINDACALISMO

UMANITA' NOVA

SETTIMANALE ANARCHICO

. . . DOBBIAMO TUTTI TORNARE A SCUOLA, DA ME STESSO A DI VITTORIO A SANTI; NIENTE PIU' SCUOLE SINDACALI FORGIATE SUI TESTI DELLE SCUOLE DI PARTITO (PARTITO COMUNISTA).

(Da l'« Avanti! » del 14 corr).

Direzione e Amministrazione: Roma, Via Milano, 70

ABBONAMENTI: Politico L. 1800 — Sostenitore L. 1500 — Annuo L. 1300 — Semestrale L. 650 Trimestrale L. 325 — Per l'estero il doppio — Conto Corrente Postale n. 1-1220 — ROMA

Tel. 478-840 — Un numero Lire 30 - Arretrato Lire 60

VICENDE della partitocrazia

La Repubblica italiana è una repubblica parlamentare. In regime parlamentare, il popolo sarebbe «sovrano» attraverso i parlamentari da esso eletti. Ora, avviene già abbastanza sovente, ed è avvenuto anche attualmente, che i governi si fanno e si disfanno in conciliaboli fra pochi privilegiati, senza che il Parlamento vi sia per qualche cosa. Il pacifico cittadino, l'uomo della strada finisce col non comprenderci più nulla...

Una sola cosa ha potuto constatare l'« uomo qualunque » — il vero uomo qualunque, non quello di Giannini — e cioè che l'attuale crisi ministeriale ha avuto il merito di far riprendere i servizi postali, sui quali gravava lo spettro di tre giorni di arresto. Dunque, i governi dimissionari e limitati alla ordinaria amministrazione sarebbero più interessati dei governi governanti!

Però, nel regime parlamentare (con « popolo sovrano ») ma regime di partiti, in cui sono « sovrane » le segreterie dei partiti stessi. A quanto si constata, il regime parlamentare è solo possibile nei paesi anglosassoni e nei paesi nordici dell'Europa, nei quali, fra l'altro, non esiste lo spettro del « regime » che può essere stabilito ad ogni occasione propizia. Com'è stato [illegible] nella attuazione italiana, ove saremmo dinanzi a un dilemma perentorio: o regime clericale o regime bolscevico. Dilemma che dovrebbe giustificare tutte le abiure, tutti i capitomboli, tutti i doppi giochi, tutte le canagliate.

Perchè Saragat ha provocato ora la crisi governativa, dopo avere fino a pochi giorni prima giurato sulla necessità di continuare a « collaborare », in urto con il segretario del suo partito, costretto a dimettersi? Nessuno potrebbe dirlo, e forse nemmeno lo stesso Saragat, con approssimativa precisione. Ma quello che maggiormente riesce pressochè stomachevole, è che dopo rovesciato il governo di coalizione « democratica », si torna immediatamente a invocare una ridizione della stessa coalizione. Perchè? Per ottenere alfine un « chiarimento »? E' da mesi che si parla di crisi e di chiarimento; la crisi è avvenuta, ma il chiarimento?

Contava Saragat di far ritornare i repubblicani all'ovile centrista? E' certo che il passaggio dei repubblicani all'opposizione non è troppo opportabile per i socialdemocratici che siano in posizione di collaboratori; valeva perciò la pena di tentare il colpo della improvvisa crisi governativa, nella speranza di indurre i repubblicani a far ritorno al quadripartito. Si contava, cioè, che il partito repubblicano compisse una clamorosa capriola a distanza di poche settimane; ora un partito « storico » ha anche il dovere di una certa coerenza, soprattutto quando non è un partito di massa e non ha di quei famosi « impegni » che, in nome della « azione unitaria », vorrebbero giustificare tutte le azioni controproducenti, tutti i rinnegamenti, in definitiva tutto ciò che non può che disedicare e disarmare le masse. Ma i partiti, in genere, hanno appunto bisogno di masse disedicate e disarmate, e quindi manovrabili a talento dei « grandi capi ». Il partito repubblicano conserva un certo grado di relativa superiorità morale, perchè minoritario e quindi bisognoso di vitalità ideale e spirituale.

Il Partito socialista — quello nenniano —, dopo le sfuriate autonomiste del suo « leader », si rivela sempre e più che mai in mano all'apparato filo-bolscevico, quindi la famosa « alternativa » rimane sempre più lontana dalle possibilità, e la ancor più famosa « unificazione » rischia di fare la fine di un sogno di un giorno a Pralognan. Gli è che l'uomo propone, ma l'apparato dispone...

Forse quelli del PSI contavano in una rapida crisi del P.C., del quale avrebbero raccolto in buona parte la eredità. Questo può valere per i capi: ma i militanti di « base » perchè tengono a non iscriversi senz'altro nel partito « alleato » e a mantenere la poco serla... distinzione del nome? In definitiva, quale sarebbe la fisionomia e la funzione del Partito socialista italiano? Non hanno di queste inquietudini i militanti di tale partito?

L'ossessione proclettoriale domina attualmente su tutti i politici italiani. E questa ossessione è capace di dare le vertigini. E probabilmente sotto l'influenza di una di queste vertigini, l'on. Saragat ha scatenato la crisi, dalla quale s'illudeva forse di trarre aumento di prestigio e vantaggi. La decisione dei repubblicani lo sconfigge in pieno.

Quando apparirà questo foglio, probabilmente l'on. Gronchi sarà riuscito, in un modo o nell'altro, a dare una soluzione o un avvio di soluzione alla crisi.

Se alla prossima consultazione la Democrazia cristiana otterrà — come spera — la maggioranza assoluta, allora non avremo — finalmente... — più crisi, avremo « regime parlamentare » in famiglia... perdendo magari l... vantaggi delle crisi, come l'ultimo della... pace postale.

Monocolore di ordinaria amministrazione o monocolore « programmatico »? E' giustificato lo ostentato terrore di un governo monocolore? Quali « condizionamenti » hanno imposto coloro che si sono « sacrificati » a « collaborare »?

I partiti « laici », e veramente progressisti, potrebbero avere ben altro lavoro da svolgere nel paese, in mezzo al popolo, invece di almanaccare sulla aritmetica parlamentare e sulla assegnazione dei portafogli. Dalla cucina parlamentare non potranno mai venire — non importa in quali situazioni... miracolose — piatti graditi.

Solo la diretta azione popolare può fugare per sempre la instaurazione di un « regime » e liberarci dalla partitocrazia, o segretariocrazia che sia.

11 MAGGIO 1933

Virgilia d'Andrea

Era Maggio anche allora, quando quel povero fragile essere, che pensava come un corpo sopra un braciere, chiese gli occhi e cessò di soffrire.

Aveva sofferto troppo! Aveva sofferto con un coraggio che stupiva i più indurriti nel mestiere d'infermiera nei giorni e nelle notti dell'ospedale.

Non aveva voluto sul prete nè mossaca accanto.

Povera Virgilia...

In una tipografia di New York si lavorava a dare l'ultima mano al suo libro Tocca nella notte e ne chiedeva ogni mattina. Aveva fretta — diceva — fare di mamma — di vederla il viso. Certo voleva nascondere a noi, col suo sorriso sforzato di consolazione, il vero perchè della sua fretta.

In tipografia andarono a tempo di tempo e una copia del libro arrivò all'ospedale nel giorno stesso che in l'ultimo per Lei. Lo carezzò Lo bacio. Le lagrimava negli occhi: «ora muoio contenta».

Passammo quel libro sotto il suo capo nella bara.

Lo aveva scritto Lei: Con queste drappo voglia l'origliere.

* * *

Sono passati 24 anni. Ci lasciava quando il nembo bonviariano era passato e quando cominciò con i primi di speranza per un ritorno rivoluzionario. Illusione di fuorusciti!

I suoi funerali furono un'apoteosi. Tutto l'antifascismo, tutto il «rosso» di New York gocciolò attorno alla sua bara.

Un piccolo marmo oggi ne segna la tomba e perpetuità al Cimitero di Astoria.

Povero esere, strizzato tra una colonia e una coscienza di carnia e un fragilissimo corpo.

Oggi potrebbe essere qua con noi, cantare e carne sotto il peso dell'altre sessantina, col suo flauto oratorio, con la sua melodia di voce e di penna.

Non c'è l'ombra di retorica a dire che le mie ultime parole — conseguente condanna del totalitarismo che trae le sue origini ben più in là di Stalin, perchè storicamente si sostituisce con la soppressione violenta da parte di Lenin e Trotzky di ogni opposizione democratica e rivoluzionaria fin dalla presa del potere dei bolscevichi; con l'inganno dell'alleanza, poi col tradimento e infine col massacro delle armate contadine del libertario Machno negli anni 1918-21; con la feroce repressione dei liberi marinai di Cronstadt, i primi animatori della Rivoluzione ed eroici difensori di Pietrogrado investita dalle truppe del generale bianco Yudenich, ma convinti assertori del « sovietismo » antidittatoriale; con la eliminazione fisica dei forti nuclei anarchici di Mosca e di Pietrogrado, dei socialisti rivoluzionari, dei socialdemocratici; con la deportazione di intere popolazioni recalcitranti, coi campi di lavoro forzato, con le stragi golamento della rivoluzione di Spagna, con l'occupazione militare e poliziesca degli Stati baltici, il terrore in Bulgaria, in Ungheria, lo asservimento della Polonia, della Cecoslovacchia, della Germania dell'Est...?

armai di essere agli estremi e quando anche lo strazio fisico sembrava l'abbandonasse — furono per il nostro per il suo Ideale.

Ogni sua sua tomba ad Astoria ci sono i fiori freschi di quelli che si ricordano di Lei.

* * *

Questi atti, un partito socialista che voglia fermamente tornare al Socialismo e ristabilirne la purezza ideale, non sarebbero lontani da quel che ogni buon socialista profondamente sente, anche se temorosi ad esprimerlo e a volerlo. Ma è certo che la grande maggioranza del popolo italiano, angosciato dalle minacce di guerra dopo aver lungamente atteso il rinnovamento del mondo all'indomani della Liberazione — anche i giovani che non sono stati aiutati a liberarsi dalle pastoie in cui sono stati imprigionati dal fascismo, prima, dalla Chiesa e dai partiti, poi — vedrebbe una luce nuova scaturire da un socialismo guarito dai compromessi con Dio e con Satana, dai calcoli elettorali e dalla fregola ministeriale, e la seguirebbe questa luce con nuova fede, e crederebbe finalmente in se stesso e nell'avvenire.

Anche gli anarchici salutebbero con gioia e speranza, in tale rinnovamento, poichè è breve il passo tra l'uomo libero e l'idea libertaria.

La nostra critica, necessaria per progredire civilmente, si accompagnerebbe alle lotte, spesso comuni; la nostra azione svilupperebbe l'azione socialista per indirizzarla la giusta via dello anarchismo, demolitore costruttivo allo stesso tempo.

Ma resteranno una volta di più soli, gli anarchici, ad invocare il ritorno al Socialismo dei socialisti?

APPROVATO IL RAPPORTO KRUSCEV

Ha avuto luogo la riunione del « Soviet supremo » della Russia, per organizzare il decentramento industriale, di cui si è fatto fervido propugnatore Kruscev, che aveva già in proposito fatto un « secondo rapporto », il quale è stato già discusso nel paese.

Le tesi di cui al rapporto Kruscev prevedono la soppressione di una ventina di ministeri e lo stabilimento di novantadue Consigli economici che dovranno assumere il pianismo e la coordinazione della produzione della Russia. La soppressione dei ministeri dovrà realizzarsi entro il mese di giugno prossimo. Ognuno dei novantadue Consigli economici controllerà un complesso industriale. Questi Consigli funzioneranno in tutta la Russia per armonizzare la produzione della Russia stessa e propriamente detta con la produzione degli Stati « comunisti » dell'Estremo Oriente.

Direttamente o indirettamente, saranno affette dal piano trecentomila imprese di Stato con quaranta milioni di operai. In seguito, parecchi milioni di abitanti della Russia europea andranno verso le terre siberiane.

Kruscev ha fatto sapere che dal marzo, cioè dalla prima pubblicazione del suo rapporto, sono avvenute cinquecentoquattordiciMila riunioni, alle quali hanno partecipato più di quaranta milioni di persone; e che due milioni trecentomila ascoltatori vi hanno preso la parola, mentre i giornali hanno pubblicato le proposte di sessantottomila lettori.

Ogni deputato era munito del testo del rapporto e poteva rendersi conto che al testo primitivo non sono state apportate importanti modifiche. La lettura del rapporto è durata tre ore, poi è seguita una perorazione per esaltare la « invisibilità del mondo comunista ».

La Russia procede insomma allo snellimento del suo formidabile ingranaggio produttivo, ferma restando la pianificazione generale centralizzata, la quale sarà assunta dal *Gosplan* (Commissione di pianificazione Statale) e il Controllo sarà eseguito dai Consigli economici nazionali.

La essenza centralizzatrice però permane; solo vengono « sacrificati » numerosissimi burocrati, i quali potrebbero essere tentati di divenire « oppositori »...

Si tratta, in definitiva, di un riordinamento tecnico, dettato dall'alto, che non ha gran che di veramente rivoluzionario, nel senso umanamente sociale.

Sarebbe « socialisticamente » assai più interessante se si procedesse alla destatizzazione della cultura, dell'arte, dell'insegnamento, che ribadiscono la loro dipendenza totale dallo Stato e dal Partito.

Tuttavia questa relativa destatizzazione in campo economico rimane sempre un germe suscettibile di impensati sviluppi, impossibili da prevedere anche per i più ferrati « dialettici ». E che questi germi vengano sparsi dagli stessi detentori di tutti i poteri, è un segno della insopprimibile dinamica del divenire umano le cui ultime finalità non possono essere che la schiusura dell'era della libertà, nell'Antistato.

MARIO MANTOVANI

Nella realtà politica italiana

La realtà della vita politica italiana non lascia dubbi circa una duratura limitazione degli orizzonti socialisti.

La sinistra del P.S. è estremamente riluttante a ricercare la via libertaria del socialismo delle origini; non rinuncia al culto dello statalismo e del cretinismo parlamentre; ha radicato il timore della concorrenza e dell'espansione comuniste.

La destra crede sempre meno alla possibilità di una unificazione ed ha coscienza dell'involuzione borghese della socialdemocrazia italiana senza avvenire, il cui destino è indicato dalla sorte toccata alla consorella francese, chiusa ormai fra le masselle dell'offesa reazionaria e dell'offesa comunista.

Il Partito socialista aveva, al recente Congresso di Venezia, puntato tutte le sue carte sull'unificazione-lampo con i socialdemocratici. E' probabile che se a quel momento, l'operazione fosse rivelata di rapida attuazione, la sterzata nella vita politica italiana si sarebbe prodotta abbastanza profondamente, rianimando e coinvolgendo le masse popolari, per riuscire finalmente a confecare un solido cuneo negli ingranaggi della macchina totalitaria del clericalismo padrone dello Stato.

Oggi, invece, il tema della unificazione socialista, rimbalzando dal campo politico a quello sindacale, è rimasto soltanto un tema polemico che rinvia all'infinito le soluzioni e limita il dibattito, spesso astioso, al capipartito della divisa famiglia marxista, lasciando indifferenti o delusi le masse (la famosa « base »).

L'unificazione socialista, se avverrà, si farà così troppo tardi, come l'altra unificazione fatta in esilio, col fascismo in casa.

Il Partito comunista perde le penne, nei sindacati e nel Paese; nè le perde anche il Partito socialista e maggiormente le perderanno i socialdemocratici se avverrà che abbandonino un giorno le prebende governative.

* * *

Certe *svolte* nella vita politica bisogna saperle cogliere in tempo.

Non facciamo facili processi al passato e non arrogliamoci alcun diritto di far la lezione ad altri, quando anche noi abbiamo tanto da imparare e tanti errori da scontare.

Se parliamo del socialismo in Italia, è perchè siamo convinti che ad esso siano legate anche le sorti dell'anarchismo in quanto movimento operante nella trasformazione dei rapporti sociali in campo economico, etico, culturale. Un forte movimento socialista che si ponesse risolutamente contro il totalitarismo degli staliniani ed il vuoto ministerialismo dei socialdemocratici americanizzati, indurrebbe forse anche il movimento anarchico ad uscire dal suo puro criticismo per ricercare forme nuove di attività concrete e costruttive rese possibili da una maggiore diffusione di spirito libertario e di pensiero libero.

La svolta attuale, di cui dovrebbe profondamente beneficiare il socialismo italiano, richiede, secondo noi, il compiersi di diversi atti di coraggio.

Un primo atto di coraggio, da parte del Partito socialista, dovrebbe essere quello di finirla con l'alimentare l'illusione — e l'inganno — di un « colloquio » (preludio alla collaborazione) con i cattolici.

Uno schieramento laico, francamente avverso ad un clericalismo militante alla spagnola quale si sta facendo le ossa e i denti in Italia puntando sulla fusione crescente dei poteri statali ed ecclesiastici, dovrà necessariamente formarsi, con respiro forse più ampio di quello impresso dagli « Amici del Mondo » e di cui ha recentemente dato conto il nostro Borghi. Gli italiani scontano, oggi, la colpa grave: lasciato incamerare nella Costituzione i Patti lateranensi. (Sarebbe più esatto dire, anzi, che la Costituzione repubblicana si è inserita nei Patti lateranensi...).

Perchè non dovrebbe essere il Partito socialista, i cui uomini, al pontificato, non hanno votato il famoso articolo 7 caro ai comunisti, a far perno su di sè in collaborazione con tutte le forze non confessionali del Paese per bandire la crociata dell'abolizione dell'articolo 7 della Costituzione e della relativa denuncia dei Patti vaticano-mussoliniani?

In secondo luogo, perchè il Partito socialista non potrebbe farsi promotore di un deciso decentramento statale, con l'abolizione delle prefetture e con un sempre maggior sviluppo delle autonomie comunali e del federalismo; con un largo uso del referendum popolare in sostituzione dei dibattiti parlamentari viziati dal compromesso politico o dalla preponderanza di interessi di parte o di partito (vedi leggi-delega, giusta causa dei contadini, patti agrari, ecc.)?

Perchè non potrebbe assumere con maggior coraggio il compito, già accennato altrimenti dai sanguinosi avvenimenti d'Ungheria, di portare avanti il processo d'unificazione dei lavoratori sottraendo il sindacato ad ogni influenza e soggezione di partito; abolendo ogni differenziazione di corrente politica nella designazione degli incarichi sindacali e nelle elezioni delle Commissioni interne; eliminando dalle funzioni sindacali le doppie rappresentanze di dirigenti politici, allo stesso tempo parlamentari, capipartito e sindacalisti, ristabilendo una piena ed assoluta democrazia diretta, funzionalmente autonoma ed indipendente dai partiti, dai governi e dalle confessioni?

Perchè non potrebbe spingere a fondo la rottura con i metodi e l'ideologia dello stalinismo iniziata sia pur tardivamente dopo il XX Congresso di Mosca per giungere alla definitiva condanna del totalitarismo che trae le sue origini ben più in là di Stalin, perchè storicamente si sostituisce con la soppressione violenta da parte di Lenin e Trotzky di ogni opposizione democratica e rivoluzionaria fin dalla presa del potere dei bolscevichi; con l'inganno dell'alleanza, poi col tradimento e infine col massacro delle armate contadine del libertario Machno negli anni 1918-21; con la feroce repressione dei liberi marinai di Cronstadt, i primi animatori della Rivoluzione ed eroici difensori di Pietrogrado investita dalle truppe del generale bianco Yudenich, ma convinti assertori del « sovietismo » antidittatoriale; con la eliminazione fisica dei forti nuclei anarchici di Mosca e di Pietrogrado, dei socialisti rivoluzionari, dei socialdemocratici; con la deportazione di intere popolazioni recalcitranti, coi campi di lavoro forzato, con le stragi golamento della rivoluzione di Spagna, con l'occupazione militare e poliziesca degli Stati baltici, il terrore in Bulgaria, in Ungheria, lo asservimento della Polonia, della Cecoslovacchia, della Germania dell'Est...?

* * *

Questi atti, un partito socialista che voglia fermamente tornare al Socialismo e ristabilirne la purezza ideale, non sarebbero lontani da quel che ogni buon socialista profondamente sente, anche se temorosi ad esprimerlo e a volerlo. Ma è certo che la grande maggioranza del popolo italiano, angosciato dalle minacce di guerra dopo aver lungamente atteso il rinnovamento del mondo all'indomani della Liberazione — anche i giovani che non sono stati aiutati a liberarsi dalle pastoie in cui sono stati imprigionati dal fascismo, prima, dalla Chiesa e dai partiti, poi — vedrebbe una luce nuova scaturire da un socialismo guarito dai compromessi con Dio e con Satana, dai calcoli elettorali e dalla fregola ministeriale, e la seguirebbe questa luce con nuova fede, e crederebbe finalmente in se stesso e nell'avvenire.

Anche gli anarchici salutebbero con gioia e speranza, in tale rinnovamento, poichè è breve il passo tra l'uomo libero e l'idea libertaria.

La nostra critica, necessaria per progredire civilmente, si accompagnerebbe alle lotte, spesso comuni; la nostra azione svilupperebbe l'azione socialista per indirizzarla la giusta via dello anarchismo, demolitore costruttivo allo stesso tempo.

Ma resteranno una volta di più soli, gli anarchici, ad invocare il ritorno al Socialismo dei socialisti?

ISMI E ANTI-ISMI

L'ANARCHISMO ESIGE CHIAREZZA

Ecco un articolo — qui sotto — che parla un linguaggio chiaro e convincente su un problema che è certo superato per molti; ma che sconvolgente tocca un lato debole di qualcuno, come risulta dalla ragion d'essere delle cose a cui risponde il nostro collaboratore Rodolfo Felicioli.

Ecco un articolo — non ci priveremo di dire anche questo — che per la firma che reca, per la conoscenza ultramezzosecolare che abbiamo del compagno che scrive e per quel... debole che abbiamo per gli uomini di tempra, per i compagni di carattere, per gli affidatori del calendario nella tenacia delle convinzioni; ecco un articolo che non possiamo pubblicare senza comunicare ai nostri lettori la gioia nostra di leggere il Felicioli, l'orgoglio nostro di avere in mezzo a noi dello tempre come la sua; il desiderio nostro di augurare ai suoi quasi novanta anni un seguito di vita felice, per dare esempio di tenacia idealie in nella città di Ancona dove non è spento e non si spegnerà per lungo corso di tempo il ricordo di Malatesta. Di quel Malatesta, che era l'anziano nel processo dell'11 aprile 1898 contro i militanti della Agitazione, che si intitolava ancora (e questo non era ancora in quel tempo un fuori stagione) settimanale socialista-anarchico.

Non ci sarebbero meravigliati enormemente — lo confessiamo — se il nostro giovanissimo quasi novantenne Rodolfo Felicioli, ci avesse dato un colpetto di gomito, come per dire: ehilà! ma noi ci chiamiamo per lungo tempo socialisti-anarchici, perchè vorrete ora che cambiamo di nome?

A Felicioli invece sta a cuore di non voler cambiare di idee e poiché di idee in realtà non ha cambiato, vuole evitare che queste nostre idee passino oggi sotto una etichetta che indurrebbe in equivoco sul vero contenuto del contenente.

A questa dovrebbero riflettere quelli che oggi merlinizzano con scopi che sono facilmente deducibili dal loro comportamento di fatto verso il movimento anarchico: vogliamo dire quelli che par ci indichino a modello il libertarismo di uno studioso che passò rispettoso e rispettato nel movimento anarchico: Saverio Merlino; che disse molte cose assennate e molte altre che uomini come Rodolfo Felicioli certamente ricordano bene, per il senso di disorientamento che dettero nel nostro movimento negli anni dal '90 al novecento. E chi scrive ricorda che appunto anche in quel tempo Rodolfo Felicioli, coi Recchioni, Smorti, Agostinelli (« Cesari »), e tanti altri dell'Agitazione tennero duro contro le nuove vie che indicava Saverio Merlino e ciò facendo aiutarono nel meno avziani perciò eventualmente più esposti alle andate del vento revisionista, a non piegar capo.

Al nostro vecchio Felicioli il saluto di Umanità Nova.

Ecco il suo intervento tale e quale:

La parola a Felicioli

Nell'articolo intitolato « Una lettera sugli ismi » pubblicato su *U.N.* n. 18, pagina 3, del 5 corr., A.B. ha risposto esaurientemente al compagno di Sesto Fiorentino il quale, imbarazzato (perchè?!) a pronunciarsi sulla formazione di un gruppo composto da vecchi socialisti con tendenza anarchica che vorrebbero denominarlo socialista anarchico aderente alla FAI, chiedeva: come la mettiamo?

A codesto compagno di Sesto, ed al tentennante gruppo, di socialisti tendenzialmente anarchici in parola, desidererei anchio esprimere loro, in breve, il mio pensiero di compagno invecchiato nel movimento.

Noi, anarchici, attualmente, non siamo nè socialisti, nè, tampoco, comunisti, ma semplicemente e *soltanto* « anarchici ».

E' vero che, in passato, all'epoca della prima Internazionale, quando cioè l'anarchismo era in embrione, ci chiamammo socialisti, ma, allora socialismo significava abbattimento rivoluzionario dello Stato borghese con conseguente espropriazione (non statizzazione) della proprietà privata e la immissione di tutte le ricchezze, ad essa inerenti e pertinenti, nella comunità dei lavoratori — senza discriminazioni — i quali maturatisi sul lavoro e per il lavoro e organizzati, per mestieri e professioni, in Federazioni di produzione e scambio — senza capi nè Stato — godenti perciò del-

(Segue in 2. pag. 1. col.)

1857 - 1957

ANNO PISACANIANO

Ne parleranno i "politici?,, Ne taceranno? - Lo daranno per "risorgimentale,, o per visionario? - Senza nessuna resa al miracolismo dei "brevetti personali,, nel campo delle idee, ne parleranno gli anarchici.

Una opinione di Pisacane:

Tutte le leggi, tutte le riforme, eziandio quelle in apparenza popolari, favoriscono solamente la classe ricca, imperciocchè le istituzioni sociali, per loro natura, volgono tutte in suo vantaggio. Voi plebe, allorchè credete avvicinarvi alla meta, ne andrete più lontano. Voi lavorate, gli oziosi gioiscono, voi producete, gli oziosi dissipano; voi combattete ed essi godono la libertà.

Il suffragio universale è un inganno. Come il vostro voto può essere libero, se la vostra esistenza dipende dal salario del padrone, dalle concessioni del proprietario? Voi indubbiamente voterete, costretti dal bisogno, come quelli vorranno. Come il vostro voto può essere giusto, se la miseria vi condanna a perpetua ignoranza, e vi toglie ogni abilita per giudicare degli uomini e dei loro concetti?

Sport?...

Si piange molto su la sventura sportiva della settimana.

Anche i coccodrilli sanno piangere in certi momenti.

Noi avremo il coraggio di dire, che il pianto nostro è soltanto, nuovità della indignazione di fronte agli idioti farabbi di questo eziamo tra suicida e assassino, che mai non resta.

Non sapremmo noi dassere come qualificare il pianto e il lutto di quelli che si portano con sè i bambini tra quelle spiratorie di bombe meccaniche.

Ed è proprio là, accanto al lettino di morte di queste vite in fiore, che il nostro cuore si ribatte e commette in indignazione il pianto di tanti altri, complici, provocatori, istigatori, assassini, pazzi.

Gli assassini della velocità.

I terroristi della gara, del primato.

(Ci sono almeno solo il primato della gloriola; ma dietro, ben nascosto, ma evidentissimo, c'è l'affare's, c'è l'affarismo).

Poveri bimbi, voi tanto innocenti!

ECHI DELL'APPELLO DEGLI SCIENZIATI TEDESCHI

Considerazioni sulla Germania

Allorché, l'otto maggio 1945, la tirannia nazionalsocialista crollò, innumerevoli persone, nel mondo intiero e nella stessa Germania, furono come liberate da un incubo. Ma questa liberazione, che non avveniva senza lotta, lasciava dietro di sé rovine di cui è difficile farsi un'idea. Le basi vitali del popolo tedesco sembravano radicalmente distrutte, e il numero degli uccisi e dei feriti, che si contavano a milioni, sembrava dover mettere in forse la sua continuità biologica. Infine, cosa ancora più grave, la Germania aveva perduto la fiducia del resto del mondo.

Così scrisse Adenauer, l'attuale cancelliere della Germania Ovest. Il quadro è preciso: chi in quel momento si trovava in Germania può attestare.

Millenovecentocinquantasette! Sono trascorsi, da allora, dodici anni. Dalle informazioni si apprende che la Germania è ormai in gran parte ricostruita, che la sua potenza industriale sorpassa quella di prima della follia hitleriana, che il suo commercio desta apprensioni negli ambienti commerciali di vari Stati europei, che la sua moneta è quotata non meno delle monete più « pregiate ».

Per deferenza... l'ultima Conferenza Atlantica è stata tenuta a Bonn. Ma ciò crea un grave problema: accanto alla Germania risorta nella vigoria industriale, nell'invadenza commerciale, va accompagnandosi una Germania che ridiventerebbe possente anche militarmente, questa volta di una potenza adattata all'era atomica.

La Germania, dopo la tremenda catastrofe, è risorta prima che l'altra volta, dopo la disfatta subita alla prima guerra mondiale, ed è in posizione di « alleata » dei suoi vincitori, e fiorente come non mai, e corre non mai... corteggiata ad Est e a Ovest. E' una « nuova Germania » che sorge?

Forse, almeno in gran parte. E il fatto che questa volta, per un complesso di circostanze — tra cui l'antagonismo Est-Ovest — sia stata trattata « bene » dai vincitori, vi ha la sua influenza.

E' un fatto più o meno positivo che il popolo tedesco — sopratutto i giovani — non vuol troppo sentirne di riarmo e di nuove avventure militari, dopo essere stato — o essere apparso — il popolo più militare del mondo. L'ultima esperienza è stata abbastanza crudele, per sradicare abbastanza le influenzioni della propaganda a Base di razza eletta e di « diritti al dominio ». E la ribellione del diciotto scienziati atomici ha fatto e fa molta presa sulla psicologia di quel popolo. L'opposizione socialista e quella liberale vi puntano sopra, per i loro interessi politici, elettorali.

Il popolo tedesco si rende conto che Adenauer è ormai troppo impegnato con la Alleanza Atlantica, benché abbia cercato di... fare machina indietro, dichiarando che il suo governo non ha domandato nessuna dotazione, per la Germania di armi atomiche.

L'appello degli scienziati di Gottingen pesa enormemente nel rivolgimento psicologico del popolo tedesco, spingendo vieppiù verso un'opinione refrattaria ad ogni idea di riarmo in genere e di armamento atomico in specie. Si che alle prossime elezioni, è dubbia una riaffermazione di Adenauer e della Democrazia Cristiana. La Russia, naturalmente, ne è contenta, e i suoi politici fanno del loro meglio per fare in modo da appoggiare dall'Esterno questa svoltata psicologica del popolo tedesco, in cui gioca non poco il bisogno che il mondo abbia alfine fiducia nella Germania.

Noi non siamo stati mai propensi a quelle sentenze dettate su questo o quel popolo, e non abbiamo mai ammesso che il popolo tedesco sia particolarmente... predisposto. E' stato particolarmente avvelenato da insensate propagande e da sciagurate congiunture politiche internazionali. Si dissociandosi, il popolo tedesco può rivelarsi non peggiore di qualsiasi altro popolo. Ed ha delle qualità che, non dovendo passare sotto profittevoli al progresso umano.

Che avverebbe se Adenauer dovesse lasciare il potere? Certo si aprirebbe una nuova pagina nella storia della Germania e dell'Europa, e forse del mondo.

Ché la Germania ha avuto e continua ad avere un peso determinante.

Auspichiamo che questa influenza sì eserciti al fini del progresso, a favore della pace, della libertà e della pace fra gli umani.

Volontà operante che continua

Il 17 gennaio 1957 moriva a Milano, quasi improvvisamente, il compagno Marcello Mambrin, la cui vita conta due momenti sui quali nessuno potrebbe sostituirmi per rammentarli: il primo quando nel 1920 egli abitava ancora a Vicenza, dove io lo scovai in seguito a un guasto al camion col quale era diretto, con altri compagni, a Schio per prendere armi e munizioni per gli occupanti le fabbriche di Milano.

Strani tempi quelli! Mi era presentato a lui dicendogli semplicemente chi ero, da dove venivo e dove ero diretto, perché mi credesse sulla parola guardandomi semplicemente in viso; come io, senza ancora saperne il nome, ma solo dicendo che sapevo che in quel piccolo laboratorio si doveva essere per forza, ho creduto che questi fosse lui. I nostri sguardi e la ferte stretta di mano ci rivelarono reciprocamente la verità che erano nel fondo dei nostri animi.

L'altro momento è stato poco prima che morisse, facendo un testamento col quale lasciava la sua biblioteca di quasi 400 volumi al gruppo anarchico di Vicenza. Se non che a Vicenza il gruppo non dispone di una sede per cui i libri, per dichiarazione del compagno Cavallere di questa città, avrebbero dovuto essere divisi tra i pochi compagni con la certezza che quasi nessuno li avrebbe utilizzati.

Sapevo che compagni del gruppo « Germinal » di Carrara nutrivano il proposito di creare una biblioteca, per la qual cosa già mi occupavo, ed ecco l'occasione. Mi metto immediatamente in corrispondenza col compagno Mario Mambrin, fratello del defunto, e col compagno Baldassare Deltini, il più intimo amico del due fratelli. Il compagno Cavaliere concorda che la biblioteca venga data a un gruppo che dispone di locali, e poiché questo gruppo esiste mi viene facile combinare che tutti i libri vengano spediti a Carrara. Il 5 maggio u. s., presenti molti compagni di Carrara, Pia Miseferti di Roma, Mario Mambrin, Deltini, la mia compagna ed io, è stata inaugurata la biblioteca che porta il nome del donatore.

I libri ben ordinati in appositi scaffali, anche se in un locale provvisorio — tutta la buona volontà dei compagni del gruppo non è stata sufficiente per mettere a posto in tempo il locale riservato alla biblioteca — sono sormontati dalla scritta: Gruppo Anarchico « Germinal » Biblioteca « Marcello Mambrin ».

G. MARIANI

Capitali... in missione!

In un dibattito avvenuto a Bruxelles il 12 aprile scorso, con l'intervento dei rappresentanti delle tre nazioni confinanti di lingua francese: Svizzera, Belgio, Francia, dibattito che la radio dei Belgio ha trasmesso direttamente, è stata discussa una questione scottante, quella di Paesi « sottosviluppati » e Paesi a definente sviluppo economico.

Questi Paesi più maturi, a sentir loro, sul piano inclinato della civiltà, hanno fatto un passo di gigante per mettersi a punto alcuni dettagli di un tal progetto.

Il presente della riunione ha creduto all'inizio di dover indicare in qualche cifra le ragioni per le quali si può fare una distinzione fra questi e quelli. Fra l'altro ha detto: Che un terzo circa popolazione del mondo dispone circa dei tre quarti degli alimenti prodotti dall'umanità intera. Che, ad esempio, gli Stati Uniti d'America, che rappresentano il sette per cento della popolazione mondiale, posseggono il 42 per cento del reddito totale annuo mondiale. Che una metà dei bimbi, che nascono nel mondo, muoiono prima di avere compiuti i sei anni. E via di questo passo.

Fra i molti problemi che si notevano trattare ne sono stati scelti alcuni pochi, proposti da singoli cittadini per i quali quelli sul quali vi era un maggior numero di domande per averne precisazioni.

Ed ecco il primo tema che è stato posto sul tappeto.

« Gli occidentali, nella loro missione di popoli civili, commettono o no un suicidio nel distruggere della sorte dei popoli meno evoluti?

La risposta dei rappresentanti i tre Paesi convenuti è stata unanime: Sì, è stato affermato senza esitazione; noi preoccupandoci della sorte dei popoli ancor semi-barbari, noi andiamo incontro ad un inevitabile suicidio: politico, economico, morale!

Coincidenza non fortuita, alla fine della riunione, lo stesso presidente riassumendo il dibattito, finiva con queste parole: « Portare i nostri capitali nei paesi sottosviluppati, nelle zone sotto sviluppate, sarà, in fin dei conti, fare anche il nostro interesse ».

Ricche che, incorniciata la riunione fra queste due sole constatazioni: prima domanda e conclusione. Il affermare a tutto il resto della discussione sarebbe ingenuità, non sarebbe che farci credere che una grossolana spocrisia, quale ha dominato la riunione di Bruxelles, ammantato di un velo di pietismo e di amore... per il prossimo, il problema sociale dei popoli meno evoluti per i più ingenui, cioè per i più semplici di tenero cuore.

Il vero problema non era nella sua essenza infatti l'aiutare altri popoli, ma il come mantenere quelli più evoluti in quel posto (la parola) nella sua posizione di privilegio. Riconoscimento che la posizione dei popoli meno evoluti non può mantenersi non ha in sé fondamenti tali da affidare per l'avvenire se non... troverebbe terra vergine da sfruttare, da asservire, con uno ed altri pretesti, al de sete di potenza e di superiorità che ci disangua.

Chi non ha sentito ripetere venti volte alla radio francese il tema che: privata dell'Algeria, questa nazione non troverebbe nel nuovo delle potenze di seconda importanza? Che il livello di vita della sua popolazione farebbe di contrarsi inevitabilmente, lo inclusi i bisogni ricevuti offerti ai petrolieri suoi ospiti, non ultima la cara Elisabetta, ove avrebbe desiderio di ritornare?

Paesi sottosviluppati e Paesi a grande civiltà... pare d'essere in chiesa, quando il sagrestano passa con la borsa delle elemosine: « fate la carità per le anime del purgatorio » ed il prete alle anime nascenti.

Viene di domandarci di rimbalzo chi mai sarà posto a nazione per poter inviare gli enormi capitali che si propettano, a civilizzare gli incivili! Può sorgere legittimo il dubbio abbiano ad essere gli altri meno civilizzati delle stesse grandi potenze, che pagheranno di persona enormi tributi di lavoro e tiranniu la cintola, per dare ai loro capitalisti la soddisfazione di andare a piantare nuove fabbriche, a inviare nuovi esperti privilegiati, nei terreni vergini; a porci sotto la loro tutela una più politica, ma sennonica. Un bel fatto!

Quando gli Stati Uniti d'America, finita l'ultima guerra, sono venuti in Italia ad... aiutare la nostra miseria che ne è scaturita? Case e Chiese? Libertà e la nuova tirannia vaticana? Lavoro e cronica disoccupazione?

Era insomma nell'interesse dell'Italia o dell'America che questi sonanti dollari se ne venissero qui? Quanto di questi bene accolti? Era perché il non farlo sarebbe stato il suicidio dell'America o per dare ossigeno, senza una ben onerosa contropartita, ad una Italia in completo stacco?

« Questo è il nodo della questione.

I grandi vogliono prendere sotto tutela i popoli, così che costi, sia in Ungheria, col vertiginosamila morti e circa duecentomila profughi, sia in Algeria, con gli altri oltre ventimila algerini uccisi ed i non pochi campi di concentramento, come massime la stessa Francia, dove servono trecentomila africani, a preparare i capitali per altre sedenzioni di altri popoli minorati.

A tirare le fila di questa dialetica di fatti che dà ai i potenti e li invita a stendere la loro ala sui dichiarati anche barbari, resta seriamente il dubbio se chi è in crisi è il progresso civile dei più forti in bombe atomiche, o se chi è in crisi è il nanismo dei vivono nella loro semplicità, senza storia.

Il problema della casa è stroce qui in Francia, è ancor gravissimo in Italia. L'alcoolismo in Italia ed in Francia è in tortissimo aumento, la maggior gloria dei più evoluti vendittori di alcool. La libertà di sciopero, di sindacato d'essere se stessi è sotto stretta tutela. Così già si pensa di portare questa civiltà altrove e di peggiorare le condizioni di vita dei diseredati di qui, per convincere gli indigeni a mangiare zero vaccine sacre, i musulmani a bere vino, gli africani seminudi a vestirsi in omaggio al pudore, pei alla moda!

Occorrono allo scopo capitali ... enormi. Pensate, fu detto a Bruxelles, che nè la Francia, nè il Belgio, nè la Svizzera, potrebbero ancor oggi col loro soli capitali costruire un moderno impianto per l'energia atomica.

Quali capitali non sono a provvedere per strade, case, industrie, scuole, ...chiese, nel lontano oriente nell'Africa nera?

Capitali enormi da esportare, sempre che non divengano tuttavia la transiberiana del canale di Suez. Meraglio piccoli lavoratori dei paesi civili, un altro piccolo sacrificio ancora. Cinesi, africani indigeni attendono il vostro obolo, salve poi di lasciare a noi, capitalisti, che guidiamo il gioco, i frutti del rischio.

Vi è chi opina che i grandi del mondo non vivono che sulle spalle dei popoli più assai; che temendo questi si rivoltino in casa loro contro i pagatori tutori, circuizzati al massimo, sentono il bisogno di trovare nuovi pretesti, altrove, sotto la bandiera della civilizzare essa pure? Quanto è certo si è che siamo in un mondo senza equilibrio; che la direttiva che stiamo seguendo è una strada senza via di uscita, così fatta anche di chiacchiere, di promesse, di progetti, a tutelare altri popoli per il fallimento della legge imposta a chi invera e produce in casa propria.

Nuovi pesi sotto tutela? od una doccia fredda sui cervelli arrovellati dei maggiori esponenti della nostra civiltà, al limite della follia?

D. PASTORELLO

Cremazione? No!

Un amico ci manda questo ritaglio del quotidiano *La Stampa* di Torino:

LA CHIESA CONDANNA la cremazione dei cadaveri

(Città del Vaticano, 9 aprile)

Poiché alcuni giornali hanno in questi giorni affermato che la Chiesa cattolica non si oppone alla cremazione, viene precisato che la Chiesa è assolutamente inconcilio. Il codice di diritto canonico condanna esplicitamente, nel canone 1209, la cremazione e nel canone 1240 interdice la sepoltura ecclesiastica a coloro che hanno espresso la volontà di far cremare le loro spoglie.

Il nostro informatore si abbandona ad un lungo commento il cui motivo dominante è: Giordano Bruno.

Noi però osserviamo che la verità storica si impone: Giordano Bruno è forse stato *cremato?*

GIROTONDO

E' talmente acquatico il processo Montesi, dalla sua origine sino alla sua fase di lunghezza d'interminabile fiume e altresì per la sua celebrazione in un'isola della veneta laguna, che certamente finirà a ondate di pesce. Così almeno è nelle generali previsioni anche se, movendo i primi passi del dibattito da una giovane ragazza abbandonata sulla spiaggia di Torvajanica per finire nella cloaca massima della Capitale e della società italiana, si era voluto dare al processo di Venezia la veste di difensore e custode della moralità nazionale.

E perciò arrivato in tempo, quale necessario e ben predisposto contrappeso, l'inizio di un altro processo-fiume: quello del cosiddetto « ora di Dungo » con la sua agghiadda dinasa del « Tremore e custode della legalità dello Stato. La quale, per chi non è addentro alle finesse ed alle trappole della politica, è qualche cosa di più eterno e sublime della purtroppo misera moralità di una Nazione. Una moralità troppo frequentemente soggetta a capricci d'incontrollate mode ed agli alti e bassi di una società, che, per essere tenuta in particolare contro rispetto alla suddetta legalità dello Stato che contiene, con modifiche soltanto apparenti, perché lo Stato continui.

E la sua cosiddetta legalità, tanto cara ai politici ed agli storici contaglianti, permette ciò più discutibile degli esempi quel bel modo di concepire e condurre la vita in comune che contraddistingue questa nostra società, eufemisticamente moderna e civile. Che si finge sorpresa tutte le volte che, grazie appunto alla legalità dello Stato, fonti non del diritto ma di ogni forma di autoritarismo e di arbitrio, scopre che i suoi sentimenti di moralità e di giustizia altro non sono che delle pure declamazioni.

*

Se la RAI-TV italiana non ha altri mazzoli da accendere, può spendere una parte di tempo a letto al buio. E con essa tutti i suoi doppiamente turlupinati videoascoltatori.

La ripresa della rubrica L'Antico e gli Antichi » nelle che a suo tempo venne accolta con una certa simpatia per l'originalità ed il particolare interesse del tema), ha ora dato la netta sensazione che girifuori dei soliti idioti filmetti, delle solite visioni di chiese e conventi e dei soliti lanciati dove per l'un o per l'altro verso dovrebbero trarci il prete, la suora, le educande, i seminari, la benedizione divina, il vecchio ed il nuovo Testamento, la propaganda della fede, ecc., la RAI-TV non se più quali pesci pigliare. O meglio quali altri rospi far quasi quotidianamente insolare ai suoi cari spettatori.

Come dare torto, perciò, a quel Tizio che per stare appunto nel campo animale ha detto che oggigiorno, in Italia, bisogna essere più bestie di uno bestia per spendere soldati quattrini nell'acquisto di un apparecchio radiotelevisivo e nel pagamento di un canone e nel computo canone di abbonamento?

P. SQUANO SECONDO

Firmato a Lussemburgo lo Statuto della Scuola Europea

I plenipotenziari designati dai Governi del Belgio, della Francia, della Germania, dell'Italia, del Lussemburgo e dell'Olanda hanno firmato a questi giorni, a Lussemburgo, lo Statuto della Scuola Europea.

E' stata così sancita la collaborazione che da quasi quattro anni si è stabilita tra i cofondati paesi per il funzionamento di una scuola internazionale presso la sede della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Iniziate circa quattro anni fa con l'istituzione di un asilo infantile e di una scuola elementare, questa esperimento di educazione in comune di alunni di varie nazionalità, lingue e confessioni diverse, si è infatti sviluppato grazie all'azione comune intrapresa dai Ministeri dell'Educazione Nazionale e delle Direzioni delle Relazioni Culturali dei paesi per assicurare progressivamente un ciclo completo di studi che comprende cinque classi primarie e sette classi secondarie. La Scuola riunisce già all'incirca 400 alunni. Il corpo insegnante è composto di una trentina di professori e insegnanti dei sei paesi, distaccati dalle loro amministrazioni nazionali.

Per accordando un posto preminente alle lingue materne degli alunni, nelle quali viene impartito l'insegnamento di base, i principii di organizzazione degli studi, quali lo Statuto della Scuola, prevedono dei corsi comuni, che riuniscono gli allievi delle classi di uno stesso livello, per favorire il ravvicinamento e gli scambi tra le varie nazionalità. Si è quindi compiuto uno sforzo particolare a favore dello studio delle lingue vive, di cui deliberato non è però della formazione umanistica, in quanto tutti gli allievi devono cominciare lo studio del latino durante gli anni del ciclo comune che apre il ciclo secondario.

Per dare a questa Scuola europea l'orientamento didattico e l'impulso necessario, i governi hanno istituito un Consiglio Superiore, composto dei Ministri dei sei Paesi competenti per l'istruzione e le relazioni culturali con l'estero.

A completamento di questo accordo e a titolo di riconoscimento degli studi compiuti presso questa Scuola, i firmatari hanno raggiunto una intesa di principio per l'istituzione, sotto il nome di « Licenza Liceale Europea », di un esame comune a tutte le sezioni linguistiche. Le modalità di questo esame sono attualmente allo studio da parte delle autorità competenti dei paesi interessati. Questa licenza garantirà ai titolari del diploma europeo, su un piano di equivalenza con i diplomi corrispondenti, il riconoscimento dei loro studi e aprirà ai diplomati l'accesso alle università e agli istituti di insegnamento superiore.

(N. E. M.).

Dall'interno della Spagna

Riproduciamo da « Solidaridad Obrera », foglio anarco-sindacalista, che viene diffuso in Spagna. Quanto segue è apparso, a Barcellona, in data 15 aprile.

Gesta feconde

Barcellona, come nei suoi migliori momenti ha date recentemente un esempio di valore civico e di collettiva dignità umana. Un popolo che, pur sotto la dittatura, manifesta così, intero e unanime, ESISTE. Di fronte a un tale popolo, il tiranno non ha che da fare il risultato finale della battaglia non è dubbio: Franco la perderà.

TUTTI IN BARCELLONA HANNO MANIFESTATO CONTRO IL FRANCHISMO.

Anche Madrid, sentendo come propria la causa, ha manifestato, lasciando nelle piazze questa grido simbolico: Viva Barcellona; Viva la Libertà!

Sono la Castiglia e la Catalogna che si mostrano affratellate nella protesta: lo sono la Guascogna e l'Andalusia; lo è la Spagna intera, dall'uno all'altro confine.

La Spagna vuole vivere, ha bisogno di vivere. Nessun paese civile può vivere senza libertà.

Abbasso il franchismo!

E' questo il grido che sgorga dal petto di tutti gli spagnoli, benché possa esserci qualcuno che non osa lanciarlo a pieni polmoni. Questo clamore profondo, che anche i sordi possano udire, sta brividi al tiranno.

Oggi più che mai, è da tutti detestato; il suo sistema di governo è discreditato, e qualificati sono i suoi procedimenti. Il franchismo è assolutamente squalificato per pretendere di reggere i destini del popolo spagnolo.

Attorno a Franco e alla Falange echeggiano rintocchi funebri. E sulla Spagna si annunzia l'AURORA DELLA LIBERTA'.

IL COMMERCIO DELLE MENZOGNE

STAMPA POLITICA

Quotidianamente la Radio italiana trasmette la « rassegna della stampa italiana in collaborazione con l'ANSA »: un nero fiato scendono in tutti branchetti per discutere sulle sorti dell'avvenire del mondo. Ma chi deve salvare questo mondo, non si sa. E' certo però che la stampa politica, venduta e spendita, prostituita e immiserita nella venalità degli interessi personali dei suoi « direttori », non lo salverà.

Il fatto si è che non si può servire a due padroni d'interessi: quelli del soldo e quelli della verità e magari di un'idea o di un ideale. E col « soldo » intendo pure tutto l'ordine di interessi di classi dirigenti, magari « a laiere », l'economia del nostro paese o « coadiuvanti » nella direzione, cioè « parassiti subalterni ».

In questi giorni (siamo in crisi governativa) il presidente francese Coty è in visita ufficiale in Italia (neanche a dirlo, è in programma la visita al Sommo Pontefice: la prima di un presidente francese!), ebbene la cristianissima stampa d.c. fa a gara nell'esprimere riguardi servili sulle sue colonne per esaltare la figura di un amico dell'Italia, dimenticando che sulla coscienza del cristiano Coty pesano i massacri e le sevizie del popolo algerino, donde una recente protesta di personalità della cultura francese per un'incredibile sui fatti e la cessazione degli stessi. Ma il Presidente Coty, che proprio al tempo di quella protesta aveva la mansione galante di far divertire la regina Elisabetta in una fantasmagorica mestiscenza carnevalesca, farà pure vistio d'onore all'alzare del Mitre francese? E per questo per salvare il mondo? Dov'è la sincera indignazione cristiana a favore di quei miei popoli della vita? La verità, che talora è problematica, diventa sulla stampa politica, nebulosa e sfugge al lettore, perché la stampa finisce per diventarne scettica e refrattaria.

Che cos'è l'attuale stampa politica? Un'impresa commerciale? Un'organizzazione per far bere ai lettori le « verità » del governo e dei partiti. Così concepita, essa è fallita rispetto alle funzioni genuine per cui si dice sia nata.

Si possono diffondere e sostenere delle idee assurde e dei principi più assurdi con tutta tranquillità, e ciò è naturale, ma l'adducare dalla propria coscienza spontanea, cioè il vendere come strumento « intelligente » (ma che comprende solo nel senso voluto dai « padroni ») è una « mostruosità morale » che non può definirsi diversamente che col fallimento d'ogni valore etico dell'uomo.

Il giornalismo politico attuale non fa che confondere terribilmente e sempre più le idee e crea una classe o categoria di « mestieranti » che vive speculando su quella confusione di idee. Esso ha lo scopo non già di discutere, ma di « influenzare », facendo leva sulla psicologia delle masse.

A questo incresciosissimo stato di cose si può fare fronte in una sola maniera: creando nuova stampa col sacro ideale di divulgare i fatti e di trarne insegnamenti utili e sostenendo quella poca che già esiste e che a mala pena conduce la sua lotta in un ambiente che, tra l'altro, risente una recrudescenza dell'oscurantismo clericale.

V. E.

Nel Mondo

Una dichiarazione dell'Associazione cattolica operaia francese

L'Associazione cattolica operaia francese, che si è recentemente riunita a Boulogne-sur-Mer, ha pubblicato una importante dichiarazione a proposito di « certe condizioni della vita che entrano nella dignità umana » e del dramma algerino « gravemente corrotto dal prevalere degli interessi economici e dello spirito di vendetta ». Ecco alcuni passi della dichiarazione:

« ... da anni il culto del danaro e la corsa ai profitti hanno materializzato i cuori e le menti.

« ... i rapporti fra i popoli sono sempre più basati su metodi di forza, sulla sviluppo dell'odio di razza, sulla corsa folle agli armamenti e sulla minaccia di guerra atomica ».

« ... il clima del dramma algerino è stato gravemente corrotto dal prevalere degli interessi economici e dallo spirito di vendetta in tutte le sue forme. Gli ostacoli alla ricerca della verità, la tolleranza delle torture e delle repressioni collettive, ne sono manifestazioni inaccettabili ».

Gli operai, come si sa, anche se inquadrati nell'Azione cattolica, hanno sempre vigile il senso della giustizia sociale e pertanto sono portati a ergersi contro le barbarie dei metodi nefitici ed economici. Ma la Chiesa vuol lavorarli... effettuavano sui disgraziati caduti nelle loro mani e considerati come « appartenenti a una razza inferiore ». Esperimenti che consistevano in inoculazioni di microbi patogeni, uccisione per asfissia o per assideramento, ecc. ecc.

Ora gli esperimenti atomici costituiscono un attentato non meno grave contro la umanità! Tanto più che, a quanto affermano scienziati e medici di valore, essi minacciano l'esistenza stessa dell'intera umanità.

Ma i politici tirano dritto. Solo la sollevazione dei rispettivi popoli potrebbe fermarli.

★

Protesta di scrittori francesi contro l'arresto di Tibor Dery

Una trentina di scrittori e di giornalisti francesi, hanno indirizzato un telegramma a Kadar, per protestare contro l'arresto del romanziere Tibor Dery e lo scioglimento della Unione degli scrittori ungheresi.

Essi domandano al primo ministro ungherese di « riconsiderare le recenti misure di rigore che proverebbero che il governo ungherese perseguita gli intellettuali e che le condizioni della libertà del pensiero e della cultura non sono osservate in un paese che si proclama socialista ».

★

Dedijer a Stoccolma

Wladimir Dedijer, noto biografo del maresciallo Tito, ex membro del comitato centrale della Unione dei comunisti jugoslavi, dimessosi da tutte le sue funzioni e condannato a un mese di prigione, col beneficio della condizionale, nel 1952, ha pronunziato, a Stoccolma, un discorso polemico lanciando come « un manifesto del comunismo libero ».

Dedijer ha negato alla Russia il diritto di qualificarsi socialista, chiamando la « integrazione » con la forza che essa cerca di realizzare.

Ha poi illustrato come « il nazionalismo, lungi dal essere il problema essenziale del socialismo moderno.

Noi siamo stati e rimaniamo d'avviso — e l'esperienza ci conferma sempre più — che la leninistica teoria dello « Stato che va deperendo » è una turlupinatura, lo Stato tendendo a estendere senza maggiorente la sua influenza, il suo potere.

E' fin dall'indomani della vittoria rivoluzionaria, che i lavoratori debbono dare ai loro organi di amministrazione diretta, nei quali esuli al massimo il principio di autorità, fondamento dello Stato.

Comunque, a politico che lo Stato jugoslavo è meno tirannico ed oppressore dello Stato russo, come può dimostrarla anche la mitezza del castigo inflitto a Dedijer, colpevole di dissenso ideologico.

★

Gli esperimenti atomici continueranno malgrado tutto

Malgrado gli appelli degli scienziati e la crescente ostilità della opinione pubblica mondiale, gli esperimenti atomici continueranno.

L'esperimento britannico, al l'isola Christmas, sarà eseguito senz'altro. Simultaneamente, gli Stati Uniti faranno lo loro. Secondo il « programma » al Nevada, saranno realizzati non meno di dodici esperimenti, di cui voi saranno « publici », cioè vi saranno ammessi fotografi, giornalisti e cineasti.

Non si conosce qual'è l'attitudine degli abitanti del Nuovo Mondo in merito a questi esperimenti.

Georges Anderson ricorda che tutti gli uomini scienziati di cuore si elevarono indignati contro gli « esperimenti », che pseudo-scienziati tedeschi

LA CACCIA ALLE STREGHE

SUL SUICIDIO dell'AMBASCIATORE

L'epoca in cui viviamo non conosce la sentimentalità nei laboratori delle strategia militare ove si studia la possibilità di massacrare dei milioni di uomini fin dai primi secondi di una nuova guerra, la cui umanità ha perduto, obbiettivamente, ogni valore. La bomba H che potrebbe annientare, in un colpo d'occhio, le più grandi città del nostro pianeta, è diventata ormai la misura di cui ci si serve per apprezzare il valore degli scienziati, dei militari e degli uomini di Stato. Vero soggetto d'attualità vera parola d'ordine della nostra epoca.

Questa atmosfera non lascia posto alla sentimentalità, anche quando si tratta di un personaggio come il tragico suicidio dell'ambasciatore canadese Herbert Norman.

Se i giornali del mondo intero hanno tuttavia parlato, per dei giorni, del suicidio del canadese — le cui cause devono essere ricercate a Washington — è perché non si tratta unicamente d'un solo uomo, di un individuo, ma piuttosto di un avvenimento che ha delle implicazioni politiche e dei dischi che non si possono ignorare.

Questo dramma è incomprensibile al momento in cui la sottocommissione senatoriale per la sicurezza interna degli Stati Uniti, sull'attività della quale aleggia l'ombra dei maccartismo — le è arrivata il diritto di impiegare procedimenti poliziesch! nei riguardi di un ambasciatore di un paese legato agli Stati Uniti d'America da vincoli di amicizia e di alleanza.

Per decisione di uomini che sono i membri del corpo rappresentativo supremo degli Stati Uniti (che dovrebbero avere il senso della misura e del tatto politico) un uomo di alto rango, di cui per giunta, è rappresentante diplomatico, è stato messo all'indice, ed un governo si è visto costretto a dare la sua maturità politica.

L'uomo in questione si è suicidato, e il governo interessato ha inviato una nota di protesta e fatto numerose dichiarazioni ufficiali in difesa del rappresentante diplomatico che ha perduto, e ha rivendicato il diritto di decidere « sua maniera » di vivere o morire. Gli ambienti ufficiali di Washington si sono scusati, quanto a quelli di Ottawa, non è stranio loro che constatare con rassegnazione che la tattica impiegata non fa che degradare coloro che se ne sono servili ».

Si potrebbe credere che si sia in presenza dell'epilogo del dramma: ma non è così: il senatore Eastland e la maggioranza dei suoi colleghi della sottocommissione senatoriale hanno cinicamente dichiarato che non si arresterebbero e che hanno anzi l'intenzione di continuare.

Una riflessione si presenta spontanea al nostro spirito: se i signori senatori non hanno avuto il minimo rispetto e il minimo riguardo per un diplomatico straniero, oltrepassando largamente le loro competenze e non tenendo conto delle regole delle relazioni fra gli Stati, si può immaginare la quale posizione poco invidiabile debbono trovarsi i semplici cittadini del loro stesso paese, i cui nomi possono, da un momento all'altro, essere segnati in rosso sulle liste del senatore Eastland e delle sue comparse.

Non si può non essere d'accordo, ci sembra, con la constatazione di un giornale giapponese che scriveva che questa messa all'indice, da parte dei senatori, è identica alla caccia alle streghe che infierì nel ediciesimo secolo. Conviene aggiungere, però, che l'Inferia maccartista può avere, nelle sue differenti forme e nelle sue diverse sfere, conseguenze molto più gravi di quelle.

(*Da « Rivista Politica Internazionale » di Belgrado*).